



CLUB ALPINO ITALIANO Sezione Valdarno Superiore
Via Cennano, 105 - 52025 MONTEVARCHI (AR)

Tel/Fax 055900682 - Mobile 3425316802 - caivald@gmail.com - www.caivaldarnosuperiore.it
Marzo 2012 - Anno 11 ° - Num. 1 - Notiziario Trimestrale della Sezione Valdarno Superiore del Club Alpino Italiano
- Autorizz. del Trib. di Arezzo n. 12/2001 - Spedizione in A.P. Tariffe stampe Periodiche -
Articolo 10 DL n.159/2007 conv. L. n. 222/2007 - DC/DCI/125/ SP del 06/02/2002 AREZZO

TARIFFA STAMPE
PERIODICHE
Art. 10 DL n.159/2007
conv. L. n. 222/2007
DC/DCI/125/SP
del 06/02/2002
AREZZO

PROGRAMMA FESTEGGIAMENTI 25° marzo 1987



CICLO SU "I SENTIERI MEDIOEVALI"

10 marzo *IPASSAGGI DAL VALDARNO AL CASENTINO* **Valentina CIMARRI**

7 aprile *IL CAMMINO DI SANTIAGO DI COMPOSTELA* **Mauro BORCHI, Alessandro FABBRI, Paolo FRONTANI**

4 maggio *LA VIA FRANCIGENA* **Vannetto VANNNINI**



SETTIMANA SULLA CULTURA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

20 maggio *GIORNATA DEDICATA ALLA VALORIZZAZIONE E PULIZIA SENTIERI*

25 maggio *CONFERENZA SU ASPETTI CULTURALI DELLA MONTAGNA* **Massimo ZANOCOLI**

26 maggio *GIORNATA DEDICATA AL BABY-CAI*

27 maggio *CERIMONIA UFFICIALE DEL VENTICINQUESIMO*

- STORIA DELLA SEZIONE
- SALUTO DELLE AUTORITA'
- **Federico FAZZUOLI** : CONFERENZA E PROIEZIONI
- ESIBIZIONE DI UN CORO ALPINO
- BUFFET



IL RICORDO È LA SPINTA PER UN MAGGIOR IMPEGNO

✓ È IN FASE DI ORGANIZZAZIONE UNA MOSTRA FOTOGRAFICA CHE FACCIAMO RIVIVERE I MOMENTI SALIENTI DELLA VITA DELLA SEZIONE

✓ DURANTE IL PERIODO ESTIVO SARA' POSIZIONATA SUL PRATOMAGNO UNA "ROSA DEI VENTI" IN RICORDO DEL VENTICINQUENNALE



IL C.A.I. VALDARNO SUPERIORE SCALA LE VETTE

DURANTE LA STAGIONE ESTIVA ALCUNI SOCI DEL "GRUPPO ALPINISTICO PRATOMAGNO" ORGANIZZERANNO UNA SPEDIZIONE PER LA SCALATA DI UNA DELLE PIU' DIFFICILI VETTE DELLE ALPI



NON ABBIAMO PAURA DELLA TECNOLOGIA

DURANTE L'ANNO IL "GRUPPO GPS" EFFETTUERA' IL RILEVAMENTO DI TUTTI I SENTIERI C.A.I. FRA CHIANTI E PRATOMAGNO (circa 300 Km)



IL FINALE INSIEME ALLE ALTRE SEZIONI TOSCANE

A NOVEMBRE OSPITEREMO TUTTE LE SEZIONI TOSCANE PER L'ASSEMBLEA SEMESTRALE DEL C.A.I. TOSCANO. VIVREMO INSIEME UNA BELLA GIORNATA

marzo 2012

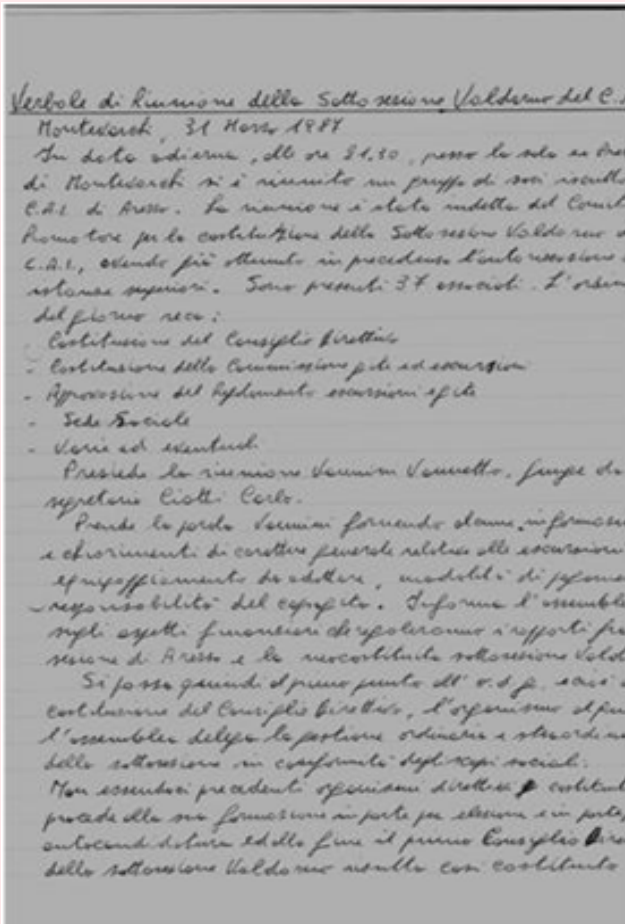
CARE SOCIE E CARI SOCI..

come ormai tutti sanno nel 2012 la sezione festeggia il venticinquesimo compleanno. E siccome siamo ancora giovani e in piena salute lo vogliamo festeggiare alla grande. Il Consiglio ha approvato un programma molto ricco e pieno di iniziative, naturalmente si è tenuto conto del momento di crisi economica e non si sono potuti mettere in campo, come ci sarebbe piaciuto, progetti troppo costosi, ma credo che il programma contenga tante cose che ci potranno far apprezzare ancora la gioia dello stare insieme in serenità e allegria, di incontrare nuovi amici, di discutere o ascoltare argomenti che ci interessano. Se capiterà la occasione vedremo anche di inventare qualcos'altro durante l'anno, anche se fin da ora credo ce ne sia abbastanza. Naturalmente via via ricorderemo le varie iniziative con apposite circolari ove saranno meglio specificati luoghi orari ecc.

Per farci comprendere se il programma sarà apprezzato c'è un solo modo: verificare se i soci parteciperanno o no alle iniziative. Perciò speriamo davvero di vedere in ogni occasione tante e tante persone.

Il Presidente
Mauro Brogi

MARZO 1987... MARZO 2012: CHI, COME, PERCHÉ



Verbale di Riunione della Sottosezione Valdarno del C.A.I. Monteverchi 31 Marzo 1987

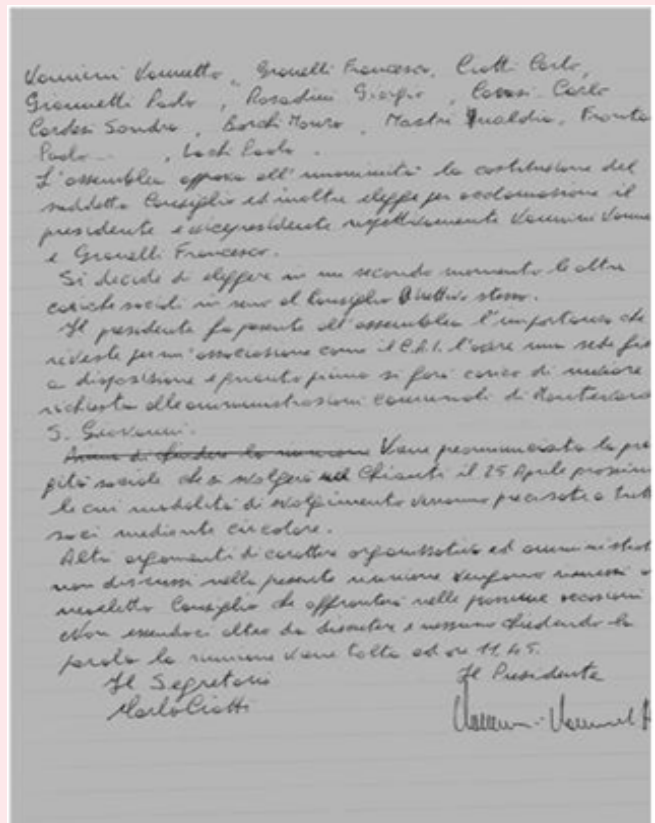
In data odierna, alle ore 21.30, presso la Sala ex Pretura di Monteverchi si è riunito un gruppo di soci iscritto al C.A.I. di Arezzo. La riunione è stata indetta dal Comitato Promotore per la costituzione della Sottosezione Valdarno del C.A.I., avendo già ottenuto in precedenza l'autorizzazione dalle istanze superiori. Sono presenti 37 associati. L'ordine del giorno reca:

- Costituzione del Consiglio Direttivo
- Costituzione della Commissione gite ed escursioni
- Approvazione del Regolamento escursioni e gite
- Sede sociale
- Varie ed eventuali.

Presiede la riunione Vannini Vannetto, funge da Segretario Ciatti Carlo. Prende la parola Vannini fornendo alcune informazioni e chiarimenti di carattere generale relative alle escursioni, quali:

Equipaggiamento da adottare, modalità di pagamento, responsabilità del capogita. Informa l'assemblea sugli aspetti finanziari che regolano i rapporti fra la sezione di Arezzo e la neo costituita Sottosezione Valdarno.

Si passa al primo punto all'ord. d.g. e cioè alla costituzione del Consiglio Direttivo, l'organismo al quale l'assemblea delega la gestione ordinaria e straordinaria della Sottosezione in conformità degli scopi sociali. Non essendoci precedenti organismi direttivi costituiti si procede alla sua formazione in parte per elezioni e in parte per autocandidatura e alla fine il primo Consiglio Direttivo della Sottosezione Valdarno risulta così costituito:



Vannini Vannetto - Granelli Francesco - Ciatti Carlo - Giannetti Paolo - Rosadini Giorgio - Carresi Carlo - Cardesi Sandra - Borchì Mauro - Nastri Ualdia - Frontani Paolo - Lachi Paolo .

L'assemblea approva all'unanimità la costituzione del Consiglio Direttivo ed inoltre elegge per acclamazione il presidente e il vicepresidente rispettivamente Vannini Vannetto e Granelli Francesco. Si decide di eleggere in un secondo momento le altre cariche sociali in seno al Consiglio Direttivo stesso.

Il presidente fa presente all'assemblea l'importanza che riveste una associazione come il C.A.I. l'avere una sede fissa a disposizione e quanto prima si farà carico di inviare una richiesta alle amministrazioni comunali di Monteverchi e di San Giovanni V.

Viene preannunciata la prima gita sociale che si svolgerà nel Chianti il 25 Aprile prossimo le cui modalità di svolgimento verranno precisate a tutti i soci mediante circolare.

Altri argomenti di carattere organizzativo ed amministrativo non discussi nella presente riunione vengono rimessi al neo eletto Consiglio che affronterà nelle prossime occasioni.

Non essendoci altro da discutere e nessuno chiedendo la parola la riunione viene sciolta alle ore 23.45.

Il Segretario
Carlo Ciatti

Il Presidente
Vannini Vannetto

In occasione di un anniversario, specie se importante come un 25°, è normale che si indulga un po' al "come eravamo"; e infatti in questo numero lo facciamo. È senza dubbio giusto e, anche per me che non faccio parte della "gloriosa" schiera dei fondatori, commovente. A maggior ragione immagino che lo sia per coloro che c'erano allora e ancora ci sono e costituiscono presenze determinanti. A loro l'onore e l'onere della memoria. Per quel che mi riguarda vorrei solo sottolineare, dopo 25 anni di storia, l'entusiasmo e il calore che sa esprimere una socia quasi nuova. Leggete qui sotto, soci vecchi e nuovi, quel che scrive Pina Daniele e saprete che il nostro gruppo, nonostante l'età (o grazie a quella) riesce a offrire molto a chi ne fa parte.

Matilde Paoli

girotondo



A chi mai sarà frullata in mente l'idea?

Fare un grande girotondo attorno all'albero degli innamorati. L'albero degli innamorati. Perché quei due tronchi, vicini tanto da sfiorarsi, e quell'unica grande chioma verde che è un intrigo di rami e di foglie che si avviluppano in un corpo soltanto evoca, ed effettivamente rende, l'idea dell'amore.

Per la pausa pranzo, fermarsi a mangiare all'ombra di quell'albero che evoca l'amore è stata una scelta felice. Perché l'amore ha mille sfaccettature e non è solo quello tra un uomo e una donna.

Amore è sedersi uno accanto all'altro, cavare dagli zaini panini, insalate varie e, perché no, un buon brodo caldo e mangiare insieme, reminiscenza di un passato contadino che torna col cibo che si condivideva, così come il duro lavoro dei campi, su lunghe tavole apparecchiate nelle coloniche pullulanti di vita e di voci. Quel passato che torna e ci vede ancora commensali di una famiglia numerosa coi quali condividere la fatica amena di lunghe camminate.

Amore è la ragazza ricciola e bionda che passa col suo schettino di biscotti offrendone a tutti.

Amore è Giancarlo che dispensa fette di torta. Amore è Luigi che offre pezzetti del suo cioccolato fondente.

Amore è Lampadina che svuota, nelle tazzine improvvisate dei commensali, il suo termos di caffè ancora caldo.

Amore è l'agape che è diventato quello che doveva essere un frugale pranzo a sacco.

Abbiamo camminato tanto, mangiato con appetito, gli zaini si sono svuotati in fretta.

Abbiamo negli occhi immagini di pievi le cui mura trasudano umori di vite passate ed echi di canti e di preghiere antiche.

Abbiamo negli occhi seni di poggi sui quali i piccoli borghi svettano come capezzoli turgidi.

Abbiamo negli occhi castelli, o ciò che di essi rimane, sui quali il passato si arrocca trincerandosi dietro contrafforti e torri merlate. Re e papi, eserciti in armi, tutto si è fuso nella fucina del tempo colando gocce di parole sui libri di storia.

Abbiamo tutto questo negli occhi e siamo parecchio allegri.

Poi, dopo pranzo, a qualcuno è frullata in mente l'idea. Fare un grande girotondo attorno all'albero degli innamorati. La cosa è partita quasi in sordina, hanno cominciato in due e sono diventati tre, eppoi quattro, eppoi cinque, eppoi le mani tese hanno cominciato ad attrarre altre mani ed è stata la magia di un momento bellissimo.

Da una mano all'altra, sarà stata l'atmosfera del luogo, si è creata una sorta di campo magnetico che ci ha attratti in un grande girotondo nel cerchio del quale siamo ritornati, per una manciata di minuti ancora, i bambini di un tempo.

Anche la filastrocca abbiamo cantato e poco importa se una spanna di politico, vedendoci, ci avrebbe definito bamboccioni.

E poiché l'amore ha mille sfaccettature, è stato amore quel fluido caldo che in quel grande girotondo è circolato di mano in mano e da persona a persona, sotto il grande albero degli innamorati.

Pina Daniele Di Costanzo

CONTINUE COSI'!

Nello scorso numero ci dovevamo di proporvi sempre le stesse firme: dopo l'appello del Direttore al pranzo sociale siamo ben lieti di potervi proporre un numero con tante firme diverse e inconsuete. Abbiamo addirittura dovuto tagliare nomi illustri: in particolare è stato "sacrificato" **L'itinerario escursionistico consigliato**; non preoccupatevi, sappiamo che è uno dei pezzi che gode di maggiori simpatie: ricomparirà come sempre nel prossimo numero. Così come ricompariranno i **fiore della montagna** in prima pagina.

Oltre alla rubrica sulla flora che ormai conoscete bene, in questo numero troverete la prima parte di una guida per conoscere (e soprattutto riconoscere) i funghi a cura di un socio appassionato e competente.

Ma ci fa piacere sottolineare contributi "liberi" di diversi soci: un socio di vecchia data ci scrive una lettera da Pian di Scò che pubblichiamo volentieri; cogliamo anzi l'occasione per ricordare a tutti i soci la **camminata del 25 aprile**, una giornata durante la quale, senza retorica, camminando come ci piace, cerchiamo anche di fare i conti con la nostra storia. Un'altra socia che ha dovuto, suo malgrado, trascorrere un Natale in modo inconsueto, ne approfitta per riflettere e farci riflettere su qualcosa che riguarda il nostro territorio e tutti noi. Infine l'invito di una socia "di riguardo", la presidente del collegio dei sindaci revisori, alla partecipazione all'**assemblea annuale**.

Grazie alla collaborazione tra CAI Valdarno Superiore, Comuni Pian di Scò e Castelfranco S., Unione dei Comuni del Pratomagno, Pro Loco Pian di Scò ed altri Enti ed Associazioni, il nostro Territorio si è arricchito di un nuovo percorso (trekking/mountainbike) ad anello, con partenza ed arrivo davanti alla millenaria Pieve di S.Maria a Scò.

Il percorso di 14 km, che si snoda in territorio di Pian di Scò e di Castelfranco S., tra boschi ed uliveti, consente anche una vista stupenda su un bel tratto della valle dell'Arno, tocca i luoghi montani ove, quattro cippi, ricordano Narciso Nannucci e Sergio Berlingozzi (quello in loc La Ghiacciaia), Giorgio Cuccoli (quello sulla strada di Gastra), Edoardo Nivoli (quello in loc. Polveriera); don Bianco Cotoneschi e Alfredo Calcinai (quello nei pressi di Pulicciano), concittadini tragicamente uccisi nel 1944, durante il passaggio del fronte della seconda guerra mondiale.

Per questo motivo, ricorrendo i 150 anni dell'unità d'Italia, tutta la segnalazione del sentiero riporta i tre colori della nostra bandiera nazionale. Molto bene hanno fatto gli Enti Organizzatori a coinvolgere la Scuola ed ad installare, in loco, ben visibili bacheche in cui è ricordato l'accaduto. Altrettanto bene ha fatto il Cai Valdarno Superiore ad inserire questo nuovo "anello" nel programma ufficiale della propria attività escursionistica annuale.

Infatti, ogni volta che cadono nell'oblio eventi, anche se dolorosi come questi, oltre all'insegnamento (mai più guerre!) che da essi dobbiamo trarre tutti - ma specie le nuove generazioni -, si perde la memoria anche di pezzi del nostro vissuto e della nostra storia.

Leo Failli

Natale a Cortina? Natale a Miami? No! Il mio è stato un involontario Natale al Serristori, storico ospedale di Figline Valdarno dal 1399.

Insomma, vengo ricoverata dopo uno svenimento con relativo bozzo in testa... e iniziano immediatamente gli accertamenti. Risultatutto sballato: niente ferro, potassio, globuli rossi... e quel che è peggio una preoccupante macchia nei polmoni. Sono senza forze, mi sento alle soglie della morte e scivolo nell'incoscienza. Ma la diagnosi finale, dopo giorni di esami, è la migliore possibile: si tratta "solo" di un virus che ha preso bronchi, polmoni e mi ha procurato un versamento pleurico. Medici coscienziosi e attenti, con la terapia giusta, trasformano una situazione drammatica in una ripresa lenta ma costante, e inizio così a intravedere il lieto fine.

Può un'esperienza del genere essere positiva e farti sentire più ricca?

Sì, se ti senti coccolata, in un piccolo ospedale, da un personale attento e competente, che ti tratta umanamente anche se sottoposto a turni stressanti a causa delle feste.

Sì, per il senso di solidarietà che si crea tra malati. Qualcuno t'insegna con l'esempio che è facile darsi una mano a vicenda. E quando si sta meglio, si racconta la propria vita e ci si sente molto uniti.

Tutto questo avviene nei piccoli ospedali, dove continui a sentirti una persona, non un numero, e come tale vieni trattata.

Bisogna lottare perché queste realtà possano continuare ad esistere ed essere potenziate, non eliminate e fagocitate per lasciare posto solo ai mega-ospedali.

Raffaella Biagini

Prossima assemblea dei soci: partecipate gente partecipate...

Lo scorso anno ho preso parte all'assemblea dei soci ed eravamo solo 31, per cui tenuto conto che il cai valdarno conta oltre 400 iscritti, come numero non era proprio un granché. Io per prima non avevo in precedenza mai preso parte ad un'assemblea del CAI e proprio per questo mi sento di dover scrivere queste due righe, sperando di invogliare qualche altro socio a partecipare alla prossima che si terrà il 24 marzo.

Perché partecipare all'assemblea dei soci è molto semplice: si tratta di un'occasione di confronto e dibattito. Al di là infatti del rendiconto 2011 e di altri dati contabili, l'assemblea è la sede dove ogni socio può far presente quello che più ritiene di interesse e dunque può esprimere sia ciò che considera un elemento di criticità sia invece il proprio apprezzamento per l'attività espletata dalla sezione. Ed è importante per l'organo direttivo conoscere l'opinione dei più, anche nel caso in cui non vi siano suggerimenti e/o critiche. Soltanto così possono infatti essere intraprese dal Consiglio le azioni per un più mirato raggiungimento degli obiettivi dell'associazione. D'altra parte se non partecipiamo non possiamo poi neanche lamentarci qualora l'attività dell'associazione non ci dovesse soddisfare.

Concludendo: l'assemblea è l'unica vera occasione di partecipazione effettiva dei soci all'attività della sezione non sprechiamola!!!

Rita Mantovani

FLORA E FAUNA

Il Faggio: un albero da riscoprire



Faggeta in veste invernale in Pratomagno

Se percorrendo un sentiero in montagna ci accorgiamo che il bosco diventa tutto uguale con alberi dalla corteccia grigio argentea a volte brillante, liscia, dall'aspetto, negli esemplari più vecchi, maestoso con rami e radici a volte contorti e nodosi, è molto probabile che ci troviamo all'interno di una foresta di faggi, la faggeta. Se poi questo sentiero si trova nel centro Italia, per esempio in Casentino o in Pratomagno, ci dà anche un'altra indicazione: siamo intorno ai 900-1000 m di quota. Da questa altitudine infatti normalmente, senza che intervengano condizioni di esposizione particolari, si sviluppa la faggeta. La foresta di faggi è un ambiente povero di biodiversità, perché la copertura estiva delle foglie non permette la penetrazione della luce non consentendo lo sviluppo di erbe o arbusti se non nelle radure; questa sensazione è avvertibile anche nel camminare quando entrando nella faggeta si avverte proprio un sensazione di "buio". Anche il tappeto di foglie che d'autunno cadono al suolo non permette lo sviluppo e la crescita di molte altre specie. L'intensa e fitta chioma delle piante serve anche a proteggere la corteccia dell'albero che, presentando un sottile strato di sughero a protezione delle zone interne del tronco, possiamo definire di

"pelle sensibile". Se infatti, in seguito al taglio troppo intenso del bosco, i tronchi delle piante rimaste rimangono improvvisamente esposti al sole si possono avere danni seri alla pianta dovuti ad un vero e proprio "colpo di sole". Ma il bosco di faggi ha un grande fascino; a primavera quando le gemme si aprono lasciano uscire delle tenere foglioline di un verde chiaro brillante che se colte molto piccole possono essere tranquillamente mangiate come se fossero foglie d'insalata, d'estate le stesse foglie assumono un colore verde scuro, diventano coriacee e "oscurano" il cielo

facendo diventare l'ambiente fresco e "buio", d'autunno il bosco diventa rosso dal colore che assumono le foglie, tante e tutte ugualmente colorate, d'inverno con la neve e con il sole i tronchi appaiono ancora più lucenti. Albero molto plastico, il faggio (*Fagus sylvatica*), capace di adattarsi a condizioni ambientali anche difficili, arrivando ad assumere forma quasi di arbusto con tanti piccoli tronchi ritorti e piegati dai venti, come si possono incontrare in Pratomagno in quella fascia di vegetazione che si trova prima della prateria sommitale; è sorprendente scoprire che quelle piante appartengono alla stessa specie di quelle maestose che si trovano, per esempio, nelle foreste Casentinesi. In queste foreste, nella zona di Camaldoli possiamo trovare il faggio che condivide il suolo con un'altra specie, totalmente diversa, l'abete bianco. La condivisione degli spazi è in realtà una lotta per la sopravvivenza in quanto quando cade un albero e si forma una radura c'è la competizione tra queste due specie a colonizzare lo spazio approfittando della luce che vi arriva. Il faggio, ha rappresentato da sempre una fonte di sostentamento delle popolazioni che vivevano sulla montagna. Il legno, ottimo per la combustione, non presenta buone caratteristiche per la



Faggeta in veste primaverile (Monte nero)

costruzione, molto meglio il castagno e l'abete, ma essendo abbastanza tenero e resistente alla scheggiatura, è stato usato per lavori di falegnameria o di utensileria. Per non andare tanto lontano, fin dai tempi più antichi esistevano nell'Alto Casentino ottime condizioni ambientali e tecnico-economiche per la lavorazione di questo legname che hanno portato allo sviluppo di un sistema di piccole botteghe del legno. Durante il lungo inverno infatti, con l'interruzione dei lavori agricoli, i laboriosi montanari - che disponevano abbondantemente di materie prime - cercarono nella lavorazione del legno una fonte di guadagno complementare a quella della coltivazione della terra o del taglio del bosco. Nelle lunghe giornate d'inverno il forte montanaro abituato all'aria aperta della montagna, essendo costretto a rimanere in casa, quasi per passatempo comincia a costruire qualcosa di utile fabbricando mestoli ed altri utensili domestici in legno. Il principale centro di questa attività fu Badia Prataglia, sorta intorno all'antica abbazia ai margini della foresta, dove boscaioli, carbonari e pastori costruirono le loro case. Anche se la lavorazione del faggio a Badia Prataglia risale a tempi remoti (1286) solo con l'inizio dell'Ottocento si ha un perfezionamento ed un ammodernamento delle tecniche di lavorazione, grazie soprattutto all'insegnamento di artigiani fatti venire dalle grandi città come Fiesole. In particolare fu introdotto a Badia Prataglia l'uso del tornio, fino a quel tempo sconosciuto, che permise un notevole aumento di produzione ma anche di qualità. Questi utensili venivano poi venduti e/o barattati nei vari mercati della zona. Col tempo questo tipo di lavorazione è andata a scomparire in conseguenza dell'abbandono della montagna e della trasformazione dei borghi montani in centri turistici.

Non si può tralasciare l'utilizzo alimentare di alcune parti del faggio. Il nome latino del genere potrebbe derivare dal greco *faghein* (= mangiare) per i frutti eduli di cui i maiali sono ghiotti e con cui venivano nutriti. Adesso sono il pasto principale dei cinghiali. I frutti sono detti *faggiolate* somigliano a delle piccole castagne triangolari, racchiuse a due a due in un involucri legnoso ricoperto da aculei morbidi. Se privati del pericarpo velenoso (la buccia), si consumavano arrostiti come succedanei di castagne, nocciole o mandorle, oppure se tostati e macinati sono un surrogato del caffè. La produzione di frutti non è costante tutti gli anni; ci possono essere periodi più o meno lunghi in cui la produzione è scarsa o assente mentre può capitare anche ogni 5-10 anni quella che è detta l'annata di "pasciona", cioè con un'abbondantissima produzione di frutti.

Daniele Menabeni

(R)CONOSCERE I FUNGHI

Le amanite



AMANITA CAESAREA (ovulo buono)

L'ovulo buono cresce in estate e in autunno prediligendo zone assolate con terreno calcareo; lo si può trovare in boschi di castagno, querce e nocciolo. L'amanita caesarea si trova a proprio agio in zone a clima temperato, con estati calde e secche e lo si può quindi trovare fino ad un'altitudine di 900 metri; molto diffuso nel sud Italia, diventa più raro trovarlo man mano che si sale verso il settentrione.

Allo stadio iniziale della crescita il fungo, racchiuso completamente in una membrana bianca, assomiglia molto a un uovo; quando la membrana si rompe, ne fuoriesce il fungo che è molto facile riconoscere tra le specie affini che comprendono varietà ad elevata velenosità.

Vediamo ora quali sono le **caratteristiche estetiche** di questo ricercatissimo fungo. Il cappello è di colore arancione acceso, privo di macchie (verruche) e distribuito in maniera omogenea ed a margine striato; le lamelle sotto al cappello sono color giallo tenue, così come il gambo e l'anello membranaceo che troviamo appena sotto il cappello. La carne dell'ovulo è bianca con sapore ed odore gradevoli.

Il nome *caesarea* che significa 'imperiale' sta ad indicare quanto l'ovulo buono fosse già molto apprezzato all'epoca dei Romani; tutt'oggi l'ovulo è uno dei funghi più ricercati e prelibati per la mensa. Può essere consumato crudo in insalata. Secondo il parere di alcuni micologi esperti la fama dell'ovulo buono come miglior fungo commestibile non è affatto meritata; stando al loro parere il suo sapore delicato sarebbe abbastanza insignificante e trascurabile dal punto di vista culinario.

L'*amanita caesarea* non è un fungo molto diffuso, ma nel caso vi capitasse di imbattervi in qualche esemplare di questa specie fareste



meglio a segnarsi il luogo esatto dove l'avete trovato: pare infatti che l'ovulo abbia l'abitudine di crescere nei soliti posti. Si dice che la nascita degli ovuli decreta la fine della nascita dei funghi porcini. Questo dipende forse dal fatto che questo fungo cresce solo dopo un periodo di caldo costante con conseguente asciugatura della terra, a differenza del porcino che ha bisogno dell'umidità del terreno per fruttificare.



AMANITA MUSCARIA (ovulo malefico)

Esteticamente parlando, velenosità a parte, *Amanita muscaria* è uno dei funghi più belli in cui ci si può imbattere avventurandosi in un bosco; il suo cappello a forma circolare, carnoso è infatti di un bel color rosso intenso ed è ornato da verruche bianche che risaltano sullo sfondo monocolore; vive nei boschi, con preferenza in quelli di conifere, ma anche di latifoglie; fa la sua comparsa a fine estate fino a tutto l'autunno ed è avvistabile in quasi tutta Italia.

La **velenosità** di questa amanita è dovuta principalmente alla presenza di una tossina alcaloide, la *muscarina*, che agisce sul sistema nervoso provocando diverse alterazioni di alcuni organi del corpo umano, variazione del battito cardiaco, abbassamento della pressione sanguigna, dilatazione delle pupille, allucinazioni, stati di delirio e disturbi gastroenterici più o meno gravi a seconda della quantità di muscarina ingerita. In caso di ingestione i sintomi si

presentano in genere dopo 1-4 ore e, salvo complicazione si risolvono spontaneamente. La tossicità nei riguardi dell'uomo è limitata e quasi mai la sua ingestione ha avuto esiti nefasti. È importante conoscere bene l'*amanita muscaria* poiché, allo stadio di ovulo ancora chiuso, può essere facilmente confuso con l'ovulo buono (*amanita caesarea*). In caso di avvelenamento da funghi contenenti muscarina l'antidoto è rappresentato da un alcaloide che risponde al nome di *atropina*.

In base a ritrovamenti di reperti storici risalenti a migliaia di anni fa si pensa che l'*amanita muscaria* sia una delle piante psicoattive più antiche mai usata dall'uomo; sembra infatti che alcune popolazioni della Siberia, i Lapponi, i Vichinghi, alcune popolazioni mongole e indiane d'America, abbiano fatto uso di questo fungo con effetti eccitanti/allucinogeni

Il **nome** deriva da latino *muscarius* che significa letteralmente 'pertinente alle mosche'; infatti se si mettono alcuni pezzetti di *amanita* a macerare nel latte si può ottenere un'ottima sostanza moschicida. Le mosche attratte dal latte lo bevono e muoiono subito dopo.

È strano notare come l'ovulo malefico, in quanto velenoso, sia sempre associato nella tradizione dei popoli a immagini belle e positive: se si chiede a un bambino di disegnare un fungo, facilmente lo disegnerà rosso con i puntini bianchi. Anche nelle favole, nei disegni che rappresentano gnomi e fate è sempre presente l'immagine dell'*amanita muscaria* (ad esempio vedasi *Alice nel paese delle meraviglie*).



AMANITA PHALLOIDES (amanita verdognola)

L'*amanita verdognola* cresce un po' in tutta Italia, nei boschi di latifoglie, preferibilmente sotto alle querce ed ai castagni dove fa la sua comparsa all'inizio dell'estate fino a tutto l'autunno.

L'*amanita verdognola* (*Amanita Phalloides*) è il fungo più terribile tra quelli conosciuti: il suo altissimo tasso di velenosità non lascia quasi mai scampo: nella quasi totalità dei casi ha un esito mortale. Per questo motivo è indispensabile saperlo riconoscere con certezza ed evitare assolutamente di raccogliarlo.

Il suo cappello è di color verdognolo, a volte anche tendente al grigio, le lamelle sono invece bianche come bianco è il gambo ornato dal classico anello. La carne dell'*amanita phalloide* è bianca e una volta tagliata non cambia colore; non ha odore negli esemplari giovani, mentre quelli vecchi emanano un odore fastidioso. Il cappello dell'*amanita verdognola*

può raggiungere una larghezza di 15 centimetri, la stessa misura vale per il gambo in altezza.

La **sintomologia** da avvelenamento, detta anche *sindrome falloidea*, si attua in due distinte fasi:

- 1- dopo un periodo più o meno lungo dall'ingestione dell'*amanita verdognola*, da un minimo di 6 ore ad un massimo di 48 (dopo tale periodo ogni intervento è ormai vano), il soggetto interessato inizia ad avere attacchi di vomito e di diarrea con una sudorazione molto intensa accompagnata da crampi muscolari.
- 2- dopo un lieve ed apparente miglioramento la situazione si fa critica, il paziente entra in coma epatico e, solitamente entro il quarto giorno dall'ingestione del fungo, sopraggiunge la morte.

A tutt'oggi non esiste un antidoto efficace contro le tossine venefiche dell'*amanita phalloides*; l'unico modo per avere qualche possibilità di salvarsi è quella di intervenire immediatamente entro le 8-10 ore dall'assunzione del fungo. Purtroppo molte volte questo non è possibile a causa dell'insorgenza tardiva dei primi sintomi e l'intervento medico avviene così su di un organismo già fortemente compromesso che difficilmente sarà in grado di reagire. Le



tossine venefiche del fungo attaccano il fegato provocando la necrosi e quand'anche venisse scoperta subito la causa dell'avvelenamento il paziente



potrebbe salvarsi solo con la dialisi o il trapianto del fegato stesso.

Ricordiamo che una piccola dose di amanita verdognola è sufficiente a uccidere un uomo adulto; questo il motivo per cui si sconsiglia vivamente di raccogliere questo fungo (ma non di distruggerlo).

Curiosità: Causa la sua alta tossicità, sembra che l'amanita phalloide sia stata utilizzata fin dall'antichità per eliminare nemici o comunque personaggi scomodi; le vittime famose uccise dal veleno di questo fungo sarebbero la vedova dello zar Alessio nel '600, l'imperatore romano Claudio e Papa Clemente VII.

Vincenzo Monda

....DAL DIRETTORE RESPONSABILE

È fuori dubbio che il "Mazzolin di fiori" sta avendo fra i soci un alto indice di gradimento e per questo mi sento in dovere di ringraziare tutta la redazione, i collaboratori e gli autori degli articoli, infine il Consiglio Direttivo e il Presidente della sezione Brogi Mauro che ha sempre creduto in queste "quattro pagine". Sono dell'idea poi che ogni direttore responsabile di una pubblicazione non può fare a meno di imprimere alla medesima, in misura più o meno rilevante, un indirizzo secondo la propria cultura, le proprie esperienze e la propria personalità. Ho imparato dalla vita lavorativa che, per non diventare asfittico, stantio, ed essere sempre all'altezza dei tempi, l'importanza e la necessità del "lavoro di gruppo" e, soprattutto un concetto che riassumo in questa frase: "quando le cose vanno bene è il momento di cambiare qualcosa perché continuo ad andare bene", dando spazio a inventiva e innovazione. Per questo, pur nella esiguità dello spazio disponibile, ogni tanto c'è un collaboratore nuovo, un'idea nuova, una rubrica modificata. Mi rivolgo pertanto a tutti i nostri soci ai quali richiedo collaborazione, discussioni, critiche, idee nuove, consigli, contestazioni... e tutto quello che può rendere più viva e migliore la nostra pubblicazione.

Vannetto Vannini

I libri della nostra BiblioCAI

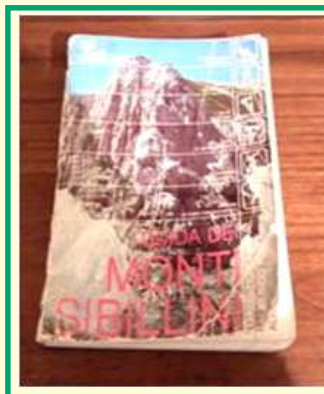
Maurizio Calibani – Alberigo Alessi, *Guida dei Monti Sibillini*, CAI Ascoli Piceno, 1983 – pp. 338

Il 25esimo della nostra sezione coincide esattamente con il 25esimo della nostra BiblioCAI e il libro in questione, anche se non è stato il primo a essere acquistato, ha avuto un'importanza fondamentale negli anni a venire per la nostra attività escursionistica.

In assoluto la prima gita di due giorni, per meglio dire un giorno e mezzo, che abbiamo fatto si è svolta nei Monti Sibillini. ed è stata progettata consultando questo volume,

Di questo libro ne sono state comprate due copie; la prima acquistata a Bologna a mezzo posta, la seconda, poichè la prima era sparita, acquistata dal sottoscritto a Torino nel maggio 1988 durante l'adunata degli Alpini.

La prima gita di due giorni è passata alla storia e fa parte dei ricordi più belli per cui mi sento in dovere di dare qualche flash.



Partenza il pomeriggio del 24 Giugno 1989 e arrivo in serata a Montefortino per il pernottamento in campeggio. Oltre 40 i partecipanti su un vecchio pullman targato CN color crema e cioccolato (in prov. di Cuneo c'è l'industria dolciaria Ferrero). Tanti giovani (di allora), spirito di adattamento e un po' goliardico, una gran voglia di stare insieme e divertirsi. L'escursione fu effettuata il giorno dopo, 25 Giugno.

Dislivello di 1600m in salita e di 950m in discesa. Partenza da Foce (930m) - Lago di Pilato (1950m.) - Cima del Vettore (2476 m) - Forca di Presta e Rifugio degli Alpini (1534 m).

Tempo da lupi e molto freddo, per cui in nottata fu presa la decisione di anticipare la sveglia alle ore 4 di mattina (qualche mugugno). Mi incaricai io di fare il... "giù dalle brande!!!". Ricordo ancora la disposizione di alcuni soci nei bungalow: il sottoscritto con moglie e figlio Alessandro di 11 anni, Mauro Borchì con la Mara e la Rosa Amodio - insieme Frontani, Lachi e Sisi mentre Barlacchi, Tani e Nocini, che fecero casino tutta la notte, erano nello stesso bungalow con lettini e coperte da bambini. Alle 9 eravamo al Lago di Pilato, superammo con qualche difficoltà le Rocchette e alle ore 11 al Vettore, la cui cima fu trovata con orientamento carta e bussola in mezzo a una nebbia nera e fittissima; alle 13.30 entravamo nell'accogliente, caldo salone del Rifugio degli Alpini (ANA) a mangiare zuppa di lenticchie, lenticchie con salsicce e "scolare" fra tutti tante bottiglie di Rosso Piceno e, in considerazione dell'ambiente che ispirava fortemente, grappa di tutte le qualità. Intanto sulla cresta dove eravamo passati poco prima, si era sviluppato un temporale di una tale violenza da far venire i brividi: lampi, tuoni e vento fortissimo. Poi stanchi, ma euforici e soddisfatti, partenza con il pullman che appena si mosse, perse subito il portellone laterale in basso a destra.

La *Guida dei Monti Sibillini* è stato uno dei primi libri nella bibliografia di montagna; è un testo completo perché tratta di escursionismo, alpinismo e sci-alpinismo ed è ancora attuale. Il volume è piacevole da leggere e non solo per la ricchezza fotografica, ma anche per la quantità di proposte di trekking che lo caratterizzano. L'aspetto più interessante e innovativo è senza dubbio l'introduzione alla conoscenza dei Sibillini anche da un punto di vista culturale: vi si trovano leggende, storie e toponomastica a introdurre ogni itinerario.

Si tratta di una ricerca molto ben fatta, che deve essere stata complessa e laboriosa, e che può trasformare una semplice escursione in un momento di approfondimento culturale legando in modo significativo e più "intimo" l'escursionista ai luoghi che percorre. Gli autori, dei veri appassionati, dimostrano di conoscere luoghi e itinerari, tutti ben selezionati e illustrati. Allo stato attuale il libro è raro e ormai introvabile anche nelle librerie specializzate. Nella nostra sezione non viene dato in prestito, ma ne è permessa solo la consultazione in sede. La nostra BiblioCAI possiede comunque alcune guide più recenti dei Monti Sibillini scritte dagli stessi autori.

Vannetto Vannini

Attività sezionale MARZO - GIUGNO 2012

Con il simbolo ☺ sono segnalate le "camminate agevoli"

Ogni martedì si svolgono **escursioni infrasettimanali**, solitamente di tipo **E** e sempre con **mezzi propri**, sul territorio regionale; il programma delle escursioni è visibile, aggiornato mese per mese, sul nostro sito nella sezione **PROGRAMMA**, in sede e presso le varie ProLoco. Si raccomanda a tutti gli interessati (soci e non soci) di contattare il referente della singola escursione (nome e recapito telefonico nella circolare) il pomeriggio del lunedì per avere conferma.

>> **Sabato 14 aprile** si terrà presso la sede il **2° incontro di formazione e informazione Primi passi con il CAI** rivolto ai nuovi soci che si avvicinano all'escursionismo all'interno della sezione.

domenica 4 marzo
CHIANTI San Donato in Perano - Selvole - Vertine
mezzi propri
DIFFICOLTA': percorso di tipo E
Accompagnatori sez.: *Alessandro Fabbri e Matilde Paoli*

domenica 18 marzo
ATTENZIONE: variazione rispetto al calendario
CRETE SENESI: Ospedaletto- pienza - S. Quirico
pullman
DIFFICOLTA': percorso di tipo E
Accompagnatori sez.: *Sauro Sottili e Vannetto Vannini*

sabato 24 marzo
ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI
presso la sede

domenica 1 aprile
CASENTINO: I castelli di Dante Alighieri
pullman
DIFFICOLTA': percorso di tipo E
Accompagnatori sez.: *Vannetto Vannini e Daniela Venturi*

☺ lunedì 9 aprile
CAMMINATA DI PASQUETTA
VALDAMBRA: Anello di Montebenichi
mezzi propri
DIFFICOLTA': percorso di tipo T
Accompagnatori sez.: *Mario Carbonai e Mario Scaramucci*

domenica 15 aprile
ATTENZIONE: variazione rispetto al calendario
UMBRIA: Spello - Assisi
pullman
DIFFICOLTA': percorso di tipo E
Accompagnatori sez.: *Mauro Brogi e Alessandro Romei*

mercoledì 25 aprile
PERCORSO DELLA MEMORIA
VALDARNO: Pian di Scò - Pulicciano
CAMMINARTEATRANDO
mezzi propri
Accompagnatori sez.: *Elio Rossi e Sauro Vasai*

da sabato 28 aprile a martedì 1 maggio
LA PIU' GIORNI
CALABRIA: Parco nazionale del Pollino
pullman
DIFFICOLTA': percorsi di tipo E / EE
Accompagnatori sez.: *Mario Bindi e Francesca Mori*

☺ domenica 6 maggio
CAMMINATA CON IL CALCIT
VALDARNO: Terranuova - Montevarchi - San Giovanni
mezzi propri
DIFFICOLTA': percorso di tipo T
Accompagnatori sez.: *Lorenzo Bigi e Mauro Brogi*

sabato 12 e domenica 13 maggio
BICI - TREKKING
LAGUNA VENETA: Padova - Venezia
pullman
DIFFICOLTA': percorso di tipo E / T
Accompagnatori sez.: *Attilio Canestri e Giocondo Pagliazzi*

domenica 20 maggio
GIORNATA DEI SENTIERI: Valdarno
mezzi propri
DIFFICOLTA': percorso di tipo E
A cura della Commissione sentieri

domenica 27 maggio
25° ANNIVERSARIO DELLA SEZIONE
VALDARNO

sabato 2 e domenica 3 giugno
UMBRIA: Orvieto - Bolsena
pullman
DIFFICOLTA': percorso di tipo E
Accompagnatori sez.: *Maurizio Barlacchi e Paolo Parigini*

sabato 16 e domenica 17 giugno
BABY CAI
mezzi propri
DIFFICOLTA': percorso di tipo E
Accompagnatore sezionale: *Daniele Menabeni*

TABELLA RITIRO CIRCOLARI

Le circolari saranno reperibili **in sede** a partire dalla data segnata **in rosso**

Data esc.	Località	Accompagnatori	Data reperibilità circolare
4-mar	CHIANTI	Fabbri A. - Paoli M.	già in sede
18-mar	CRETE SENESI	Sottili S. - Vannini V.	già in sede
24-mar	ASSEMBLEA		già in sede
1-apr	CASENTINO	Vannini V. - Venturi D.	1-mar
9-apr	VALDAMBRA	Carbonai M. - Scaramucci M.	22-mar
15-apr	UMBRIA	Brogi M. - Romei A.	22-mar
25-apr	VALDARNO	Rossi E. - Vasai S.	22-mar
28-apr/1-mag	CALABRIA	Bindi M.-Mori F.	22-mar
6-mag	VALDARNO col CALCIT	Bigi L. - Brogi M.	12-apr
12/13 mag	LAGUNA VENETA	Canestri A. -Pagliazzi G.	12-apr
20 mag	GIORNATA DEI SENTIERI		3-mag
27 mag	25° ANNIVERSARIO		3-mag
2/3 giu	UMBRIA	Barlacchi M.-Parigini P.	3-mag
16/17 giu	BABYCAI	Menabeni D.	10-mag